

INCHIESTA

INFERNO

Da Torino a Bari, da Padova a Napoli. In viaggio sulle Volanti della polizia. Tra insicurezza e impunità, esasperazione e ferocia, violenza e droga. Mentre l'immigrazione crea allarme anche nei centri di provincia. E il lavoro delle forze dell'ordine procede tra ostacoli e sfiducia

DI RICCARDO BOCCA



Quello che rantola a quattro zampe nel fango non è più un uomo. È un ammasso di stracci fradici che lotta per non morire. Piove come non pioveva da anni, a Torino. Sono le quattro di notte del 29 maggio. Valanghe di acqua gonfiano il Po e la Dora. La città è occupata dalla Protezione civile. Giornali e televisioni hanno lanciato l'allarme esondazione, ma l'eroinomane che striscia tra le siringhe usate non si accorge di niente. Piange a testa bassa; trema carponi puntando i pugni contro la terra zuppa. Biascia con la voce roca di essere brasiliano, di venire da Belo Horizonte. Dice di essersi infilato in vena roba tagliata con chissà cosa: «Faccio schifo!», urla. «Andate via!». Poi torna a piangere, a singhiozzare, nell'indifferenza degli altri disperati. Fusi come lui, cadaveri come lui: ma non per questo amici.

«Siamo al famoso parco Stura, quello che chiamano Tossic Park», dice un agente di Polizia. È appena sceso dalla Volante e punta la torcia su questo im-

menso outlet dello spaccio. La scena è lugubre. Decine di fantasmi vagano sui sentieri impantanati in cerca di cocaina ed eroina. Una dose costa cinque, massimo dieci euro. La vendono branchi di spacciatori neri, spesso nigeriani, padroni arroganti del territorio. A chi disturba lanciano insulti, pietre. Coltelli e liti sono abitudini, il resto è disperazione diffusa. Dei tossici, in fila ventiquattr'ore su ventiquattro per la dose. Ma anche dei residenti, che oppongono sbarre e cancellate all'invasione delle palazzine. «Siamo il simbolo dello sfascio», si lamenta un signore in pigiama e ombrello: «Abbiamo fatto il pieno di extracomunitari. Tossici e pusher ci assediano, ogni notte scende il terrore. Questo è un Paese che sta perdendo la sua dignità!».

Non è soltanto rabbia, lo sfogo di un momento. È la frontiera estrema di un'esasperazione collettiva. Un sentimento insidioso che si è diffuso nell'Italia del 2008. Per viverlo in presa diretta, abbiamo chiesto al ministero dell'Interno di salire la notte sulle Volanti della Polizia. Da Torino a Napoli, da Milano a Rimini, da Padova a Bari. Un modo per affrontare quella che politica e mass media hanno battezzato "emergenza sicurez-

za". Uno slogan legato solo in parte all'ultimo rapporto sulla criminalità del Viminale. Veri sono i 330 reati commessi ogni ora nel 2007, circa 143 mila in più rispetto al 2006. Innegabili sono i furti in casa aumentati del 17,2 per cento. Gli scippi saliti del 6,4. Le rapine cresciute dell'1,4, il più 9 per cento dei denunciati e il più 11,4 degli arrestati. Ma altrettanto vero è che, rispetto al 2006, il rapporto complessivo tra reati e cittadini è salito appena di un paio di decimi. Dunque, concordano i sociologi, non è il numero dei delitti a scatenare la grande allerta nazionale, quanto l'incapacità di risolvere problemi sottintesi. Dal flusso dei clandestini alla violenza sulle donne, dalla questione rom alla micro criminalità

Torino	
Mag 2007 - Mag 2008	
Totale arrestati	3.077
di cui stranieri	2.224
Totale denunciati	6.809
di cui stranieri	3.367
Denunciati per droga	781
Denunciati per prostituzione	32
Stranieri espulsi	662

Fonte: Polizia di Stato

NOTTE

Propellente ideale per ronde e giustizia fai-da-te. «BASTA!», hanno scritto su un muretto a Tossic Park. «E li capisco», dice un ispettore della Polizia: «Anche noi siamo stanchi. È uno spettacolo mesto, quello che vediamo dal tramonto all'alba. Non solo per clandestini e tossici. Il sistema sociale è al collasso e vengono travolti tutti, italiani e non».

TORINO Da Tossic Park alle botte selvagge

Basta poco, per verificarlo. Basta aspettare l'una di notte, quando sotto il diluvio parte l'ennesimo allarme dalla radio sulla Volante. C'è da correre al quartiere San Donato, vicino al parco della Pellerina. Qui, a marzo, è stata trovata morta una prostituta nigeriana in una cabina dell'Enel. Stavolta è in corso una lite violenta tra italiani, al primo piano di un vecchio condominio. Un uomo sta massacrando di botte una donna. Non smette neanche quando in strada arrivano le sirene della Polizia. «Non me ne frega un cazzo!», urla: «Mi faccio trent'anni di galera ma ti infilo una coltellata!». C'è solo una cosa da fare: un agente si precipita per le scale e preme il campanello. «Aiuto!», strilla la donna, «vi prego, salvatemi...». «Sì, sì!», urla anche l'uomo, «fai

entrare chi ti pare! Non c'è problema! Falli entrare che io ti sfondo lo stesso!». Un istante dopo, la porta si spalanca e la violenza tracima. L'uomo, un ragazzo sulla trentina con un fisico poderoso, cerca di colpire il poliziotto. I due lottano nel minuscolo bilocale. Cercano di annullarsi nell'indifferenza di un vecchio Lassie accucciato. Finché l'agente ha la meglio: immobilizza il ragazzo e riesce ad ammanettarlo. Ma non è finita. Dopo le botte, c'è il penoso secondo atto. La donna, ultraquarantenne, difende il ragazzo che l'ha distrutta. Dice che è una brava persona, che ha perso il lavoro e deve mantenere una figlia di 12 anni. Non contano i lividi che le hanno trasformato occhi e braccia in gonfiori violacei. Non conta il labbro spaccato e tantomeno il fatto che la stessa persona l'abbia già pestata tempo prima. Archiviato il pericolo, prevale il timore della solitudine. L'angoscia di perdere l'amico con cui beve per dimenticare i problemi. A dire il vero non vorrebbe

neppure essere visitata, la signora, ma i poliziotti insistono: la convincono a farsi medicare e la prognosi è di otto giorni. «Non è un caso isolato», assicurano gli uomini. È la stessa. Ogni notte, o quasi, a straziosi del giorno diventano mani addosso, minacce. Le frustrazioni dei poliziotti, invece, sono altre. Le stesse del loro capo, Antonio Manganello, che ha denunciato l'assoluta incertezza della pena, l'impossibilità della Polizia di lavorare in simili condizioni. Loro annuiscono: «È vero: spesso arrestiamo le stesse persone. Entrano ed escono, rientrano e riescono. Un andazzo che si moltiplica nel caso dei clandestini». I pregiudizi non c'entrano. C'entra quanto succede poco dopo, quando parte un blitz verso Porta Palazzo, centrale critica dello spaccio. Un cittadino italiano ha segnalato pusher neri che urlano con i clienti. È esasperato, vuole che si intervenga e

viene accontentato. Quattro Volanti si avvicinano alla strada segnalata. Strisciano sotto la pioggia senza sirene per non essere individuate dalle sentinelle del clan. Poi si buttano a tenaglia sopra al marciapiede. Fermano due presunti spacciatori africani senza documenti. Un altro scavalca il muro della ferrovia e svanisce nel buio. Ma è già abbastanza, per gli italiani che abitano in zona. Si affacciano alle finestre e accennano un ok con la mano. «A volte applaudono pure», racconta un poliziotto. Eppure è triste, la scena. Ed è una vittoria fragile, quella di stanotte come di tante altre notti. Alla vista della Polizia, infatti, i pusher inghiottono la droga. Dopodiché, in Centrale, sfoggiano il loro pezzo forte: i polpastrelli cancellati con l'acido. La garanzia dell'anonimato, un trampolino verso la libertà.

NAPOLI La rivolta di via della Bussola

A fine turno, sono le sette, gli agenti torinesi smontano. «Noi cerchiamo di fare bene il nostro mestiere», si congedano: «Il resto tocca ad altri...». Le stesse parole che ripeterono tutti i poliziotti delle Volanti. Una specie di mantra per non ▶

mollare. Un tentativo di sdrammatizzare, di continuare a rischiare con la stessa voglia. Persino a Napoli è così, dove il degrado ha il sapore del non ritorno, della condizione definitiva. Qui la parola emergenza si è logorata, a furia di essere spesa. È in grande spolvero l'emergenza rifiuti, la sera in cui saliamo sulla Volante. In prima pagina c'è anche l'emergenza rom. E naturalmente persiste l'altra emergenza, la solita: quella dei fiumi di droga e prostituzione, abusivismo e scippi, truffe e violenza attorno alla camorra. «Napoli non delude mai», allarga le braccia un agente. E infatti. C'è l'imbarazzo dell'inquadratura, per fotografare lo sfascio notturno. Si può partire, verso le dieci di sera, dal rione Traiano e dal suo flusso di eroina e cocaina. «Guardi là sopra», dice l'autista della Volante: «Al primo piano c'è un appartamento in cui spacciano. Si sa da tempo. Sappiamo anche chi ci bazzica, ma andarci sarebbe inutile. Il nostro ingresso nel quartiere è già stato segnalato dalle vedette. Tutto è sempre pronto per svanire nel nulla».

Ancora più desolante, ore dopo, è raggiungere Scampia, il tempio storico dello scontro tra il clan Lauro e gli scissionisti. Il benvenuto è scritto sull'asfalto: «Poliziotti mmerde». Sopra, le celebri Vele, quella gialla e quella rossa, palazzoni scarnificati dove resistono forme di vita segnalate da panni stesi e bagliori di televisori. Sono le quattro del mattino, ma non tutti dormono. Bambini in canottiera sbirciano con le mamme dai piani alti. Gli uomini non si vedono: non esistono per i poliziotti. Lasciano che gli agenti entrino al piano terra della Vela rossa e facciano da anfitrioni in una grotta infernale. Una stanza di quattro metri per quattro con due poltrone blu dove si buca mezzo Meridione. «Vengono dal resto

“Sappiamo che in quella casa si spaccia ma appena entriamo nel quartiere le vedette segnalano il nostro arrivo”

della Campania, dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Puglia...», dice un ispettore: «Comprano droga a buon prezzo e si accomodano a consumare».

Difficile non vomitare. Le pareti sono un mosaico di sangue schizzato. Sotto, una serie di scritte in vernice azzurra: «Chi non butta le proprie cose nei bidoni non butta la roba in vena»; «Scampia, odiati e fieri»; «Fate del bene, si aprono tante porte»; «Un napoletano non sarà mai un uomo comune». La domanda è ingenua: di giorno, qui, le Volanti si muovono con questa facilità? La risposta è che non esiste «facilità», a Napoli. Non esiste logica condivisa. «Qualche giorno fa», racconta un agente, «abbiamo fermato un ragazzo che aveva sfondato il vetro di un'auto per rapinare il conducente. Aveva abiti griffati, l'aspetto pulito. Gli abbiamo chiesto perché facesse quella vita, e ha detto che non gli mancava niente. Però, ha aggiunto, gli piaceva troppo la faccia delle vittime quando gli puntava la pistola».

Di gente strana, nella notte napoletana, ne puoi incrociare parecchia. Come i ragazzi senza casco sui motorini, che quando arriva una Volante con la sirena, a folle velocità, non si scansano: si girano seccati. Lanciano uno sguardo da che cazzo vuoi e continuano a viaggiare a 50 all'ora, come niente fosse. Capita anche alla nostra Volante quando punta oltre il carcere di

radio un fatto assurdo, eppure frequente da queste parti. Due sorelle hanno forzato la porta di un appartamento al primo piano e lo hanno occupato. Per disperazione, dicono. Perché tanto il proprietario lavora a Londra, quindi non ne ha bisogno. Da principio gli agenti cercano di farle uscire, di ragionare con calma. Ma non funziona: «M'accido! Mi bbutto!», grida sporgendosi da un finestrone una delle occupanti. L'altra, incinta, sdraiata su un divano che fino a cinque minuti fa non era suo, giura che è disposta a farsi arrestare. Sembra una sceneggiata, una pagliacciata senza conseguenze. Invece la situazione precipita, un'ora dopo. Polizia e magistrati, alla fine, decidono che le due donne vanno arrestate. Così scoppia la bagarre, una miniatura di guerra civile. Le occupanti, inferocite con gli agenti, li

prendono a male parole, lanciano urla animalesche. Dopodiché interviene il resto del quartiere. In pochi minuti il palazzo è circondato da una folla nervosa: 400 persone, stimano gli agenti. Arrivano anche altre Volanti: una, due, dieci. Ma è inutile: «Prepariamoci alla fuga», ordinano i capi: «Liberiamo il campo!». È la fine dell'intervento. Si tornerà domani, forse. Si vedrà, si discuterà. I poliziotti, uno dopo l'altro, corrono verso le loro Alfa 159 sotto il lancio di pomodori. Un graduato chiede un fazzoletto per pulire la patacca rossa sulla divisa. «Non doveva succedere», sibila un collega: «Non deve più succedere...».

RIMINI E PADOVA Addio provincia felice

Forse, per una notte meno ansiogena sulle Volanti, bisogna puntare altrove. Lontano. Abbandonare le esasperazioni dei grandi centri urbani, delle periferie sfregiate, e andare in provincia. A Rimini, per esempio: il prototipo della cittadina felice,

Padova		
	2006	2007
Furti	4.693	4.441
Rapine	122	144
Truffe	519	505
Violenze sessuali	31	20
Totale denunciati	2.923	6.851
di cui stranieri	1.170	3.195
Totale arrestati	1.339	919
di cui stranieri	1.089	803
Stranieri espulsi	1.080	485

Fonte: Polizia di Stato

ce, nell'immaginario italiano. La beata sintesi di mare, disco pub e turismo internazionale. Cosa volere di più? Al massimo, tra le emergenze, uno pensa alle stragi del sabato sera, all'imprudenza dei ragazzini sballati che sfocia in tragedie stradali. E sbaglia. Perché anche Rimini ha il suo lato amaro. Non tanto per il rapporto record tra quantità di crimini e numero di abitanti (9 ogni cento: ma è colpa delle presenze estive, sottolinea l'amministrazione). A modificare gli equilibri sociali, nel bene e nel male, è stato l'arrivo di 11 mila stranieri regolari (su un totale di 138 mila residenti). Sono albanesi, rumeni, ma anche ucraini e cinesi. Gente che ha aperto attività commerciali di ogni tipo. Gente sveglia, spesso con le tasche cariche di soldi, forte al punto da competere con gli italiani. Ma anche forte, qualche volta, nell'espertare una malavita basata su droga, furti e prostituzione. Forse per questo, un sabato notte la Volante controlla sette ucraini che parlano fuori da un

bowling. «È una banale verifica», dice il dirigente delle Volanti Giovanni Palladino. Ed è vero. Ma alla fine, tre ragazzi su sette risultano senza documenti: clandestini. «Ci controllate soltanto perché è cambiato il governo!», protesta un ucraino: «L'altro giorno sono andato a comprare un paio di calzoncini militari e il padrone del negozio ha chiamato i carabinieri... Si era convinto che fossi un terrorista! Pazzesco! Una cosa vergognosa...». Vorrebbe una risposta dal poliziotto che lo controlla, fa il possibile per irritarlo. Ma quello si trattiene: «Guarda», gli scappa, «che al governo non è arrivato Hitler... Vi fermavamo prima e continueremo a farlo».

«È cruciale», commenta Palladino, «evitare le provocazioni. Il nostro ruolo è prevenire, creare serenità sociale. Reprimere quando è indispensabile e muoversi con cautela. Solo così possiamo contribuire all'integrazione. Altrimenti rischiamo uno scontro frontale che non conviene a nessuno». Riflessioni sagge, logiche, ma difficili da applicare. Ci sono zone d'Italia dove i cittadini hanno esaurito da tempo la pazienza. Come a Padova, la cosiddetta città dei muri. Lo percepisci girando sulla Volante nel quartiere Stanga, a partire dalla barriera costruita tra i palazzi popolari di via Anelli, ex paradiso dello spaccio selvaggio e ora cimitero di appartamenti vuoti. Proseguì lungo la cancellata di via Manara, creata per isolare le prostitute extracomunitarie. E infine sbuchi alle barriere del centro commerciale, attrezzate per isolare i pusher nel parcheggio. Osservi tutto questo e hai ▶

Rimini			
	2006	2007	Gen/Apr 2008
Furti	16.108	17.585	455
Rapine	330	312	18
Estorsioni	38	25	1
Truffe	739	746	12
Totale denunciati	174	148	55
di cui stranieri	50	50	24
Totale arrestati	197	136	44
di cui stranieri	80	69	20
Stranieri espulsi	297	192	65

Fonte: Polizia di Stato

l'impressione che sia servita a poco, tutta questa muraglia. I problemi e gli allarmi sono ancora lì; smussati, magari, spostati di qualche centinaio di metri. Ma comunque incombenti. «A Padova», dicono gli agenti, «può capitare che per due notti di seguito non accada niente di speciale. Ma la terza, stai sicuro, recupera con gli interessi».

Di certo, colpisce la naturalezza con cui le cose, anche le peggiori, accadono. Sono da poco passate le dieci di sera, quando chiama la Centrale. In mezzo a via Manara c'è un marocchino di 44 anni con la maglia insanguinata. Non urla, non si agita. Tiene la mano sul collo perché, dice, lo hanno accoltellato. «È stato un vicino di casa», sostiene: «È passato in auto mentre stavo parlando con un amico; gli ho chiesto se per caso avesse un accendino, ma mi ha ferito con il coltello». «E adesso?», chiedono gli agenti, «dov'è finito l'aggressore?». «Credo sia tornato a casa...», risponde. Ed è la verità. L'aggressore, anche lui di 44 anni, anche lui marocchino, anche lui sporco di sangue, è appoggiato a un pilastro vicino al portone. Non reagisce, quando vede gli agenti. Quasi li aspettava. Ammette di avere litigato con il vicino, ma dà un'altra versione. «Era assieme a un tale che mi deve soldi», dice: «Quando mi ha visto è scappato. Allora ho chiesto al mio vicino dove fosse andato, ma ha risposto che non dovevo permettermi di chiedergli niente. Poi mi ha colpito con un pugno e mi ha bucato il braccio con qualcosa». Soltanto allora, giura, ha reagito brandendo un mazzo di chiavi.

Il finale è inevitabile. Dopo essere stati medicati, entrambi gli africani (con documenti in regola) vengono denunciati per lesioni aggravate. Saranno i giudici a stabilire chi ha ragione. Un altro fascicolo, insomma, è pronto a intasare i tribunali, a trascinarsi all'infinito. E intanto Padova resta quella che è: una cittadina con i reati in calo (meno 3,1 nel 2007 rispetto

al 2006), ma con un'alta percezione di insicurezza. «Gli italiani si sentono minacciati dagli stranieri, a prescindere dalla loro onestà», spiega il commissario capo Marco Napoli. Lo scenario è cambiato - dopo Padova, una Volante di Milano - ma non le questioni fondamentali: «Basta che un gruppo di extracomunitari scherzi di notte per strada, e scatta la paura. La coppia che sta tornando a casa pensa alla droga, alla violenza. La gente si è convinta che la situazione sia fuori controllo, che le forze dell'ordine non garantiscono la sicurezza. Ma non è così».



MILANO Battaglia all'Old Fashion

Casomai, sta iniziando a dire, ci vorrebbe la certezza della pena, la garanzia che chi finisce in manette non torni subito libero... La solita frustrazione, interrotta da una chiamata della Centrale. Parla di una lite in corso dentro una casa popolare di via Padova, periferia oltre piazzale Loreto. È venerdì sera, manca un quarto alla mezzanotte e le strade sono cariche di

traffico, ma la Volante corre a sirena accesa. In via Palmanova il tachimetro segna i 180. Poi un paio di sterzate ed ecco il portone indicato. Davanti ci sono altre Volanti, gli abitanti del quartiere chiedono cosa succede. Sulle scale, invece, il delirio. Un italiano sui 40, palestrato e tatuato, strilla in faccia agli agenti. Dice che i peruviani dell'ultimo piano gli hanno rotto i coglioni. Che è tornato da poco con il figlio piccolo e ha sentito un gran rumore: musica ad alto volume, urla... «Allora sono salito e gli ho detto che la dovevano smettere, a quei peruviani bastardi. Ma loro mi hanno risposto male. Mi hanno detto che non erano fatti miei. A me!... Io li spezzo! Io li distruggo, quelli!». Gli agenti cercano di placarlo, ma lui non li ascolta. Pesta con impressionante violenza la mano destra sulla balaustra: una, due, tre volte. La massakra, quella mano, a furia di pestarla. E non conta che la moglie, una ragazza minuta, lo tiri per un braccio, lo preghi di calmarsi. C'è ▶

Milano			
Droga sequestrata in kg	2006	2007	Gen/Mar 2008
Eroina	32	59	96
Cocaina	33	68	163
Hashish	981	603	444
Marijuana	12	61	6

Fonte: Polizia di Stato

Ormai basta che un gruppo di extracomunitari scherzi per strada e nei residenti scatta la paura



Davanti alla discoteca elegante c'è una rissa. All'arrivo degli agenti, la folla si lancia contro di loro

un rancore che va oltre il caos dei peruviani. C'è la rabbia della periferia, dei posti dove troppi lottano per tirare avanti.

«Dovessi focalizzare quello che mi colpisce di più, nella Milano di oggi, è la quantità di risse», commenta un agente.

«Il tasso di litigiosità è assurdo: la gente si mena per niente e ovunque». Parla in generale, costeggiando i travestiti che battono seminudi davanti al cimitero Monumentale. Ma la notte dopo, alle 4 e un quarto, arriva la conferma di questa voglia di scontro. Capita alla discoteca Old Fashion, un locale elegante con ristorante affacciato su parco Sempione. Non proprio l'esempio della marginalità urbana, ma fa lo stesso. Mentre i poliziotti cercano di individuare chi ha partecipato a

una rissa già conclusa, se ne scatena un'altra. Una quindicina di giovani si tempestano di calci e pugni. Gli agenti ne bloccano due, ma un terzo li attacca: «Poliziotti del cazzo», urla, «lasciate stare il mio amico! Siete dei coglioni di merda!...». Poi aizza altri ragazzi fuori dalla discoteca: «Aiutatemi a liberare il mio amico, non ha fatto niente!». Il problema è che qualcuno lo ascolta. In breve gli agenti vengono assaliti e stratonati per i cinturoni. Un paio di giovani prova ad aprire una portiera della Volante per liberare i fermati, ma non ci riesce. Sono minuti di tensione, di paura. Finché arrivano i classici rinforzi, e il discorso passa in Questura.

Allucinante, come scena, ma non straordinaria. Dalle dieci di sera alle cinque del mattino, dicono in Centrale, è una continua chiamata. C'è, alle due di notte, il balordo dello Sri Lanka che vaga per piazzale Lotto con un taglio sanguinante sulla fronte, risultato di una discussione con i viados. C'è, alle tre, il carabiniere fuori servizio che chiama il 113 perché i buttafuori di una discoteca non lo fanno entrare con 12 amici, malgrado abbiano prenotato. C'è il sudamericano ubriaco che

con una vecchia Lancia non si ferma al segnale della Volante, e fugge fino a schiantarsi contro un marciapiede. C'è un imbecille italiano che prende a calci le macchine parcheggiate. E c'è il titolare di un locale gay dietro alla stazione Centrale, furente con un marocchino che gli ha sfondato la vetrata a colpi di estintore. Non si fa mancare niente, Milano. Neanche due ventenni che sbandano su uno scooter T-Max, e frenano mansueti quando la Volante li affianca. Gli agenti fanno le verifiche e inquadrano i ragazzi: uno ha precedenti per droga; l'altro, quello alla guida, non sa dov'è la patente. Per giunta nessuno dei due ha la carta d'identità, ma pazienza. I poliziotti lasciano correre; come genitori esausti gli dicono di andare a casa, di non fare casini. Poi ripartono: «In fondo non hanno fatto niente...».

BARI Il mistero della minorenne scomparsa

Così sta per arrivare l'alba. Faticosamente. A Milano come a Torino, a Napoli come a Padova e Rimini. Lontane dai palazzi dove si discute se rendere la clandestinità un reato, o espellere le straniere che battono in strada per «pericolosità morale». Ma anche distanti anni luce dalla storia d'altri tempi che si materializza su una Volante a Bari, in una morbida notte primaverile. Un'eccezione, dicono i poliziotti, in una terra di potenti clan e centinaia di chili di droga sequestrati all'anno. Ma comunque un'eccezione tenera. È il mistero di una diciassettenne, figlia di un medico, uscita di casa alle nove di sera con una scusa e sparita con il suo ragazzo diciottenne, figlio di un avvocato. «Me lo sento che è finita male», si agita alle quattro il medico: «Basta leggere i giornali, per capire che li hanno rapinati, che li hanno portati via...».

Si tormentano davanti al mare, i due padri, vicino all'auto dei ragazzi trovata qualche chilometro fuori città. Ma poi arriva la buona notizia: la coppia è stata individuata poco più in là, romanticamente stesa sulla spiaggia e sotto le stelle. A testa china, la ragazza si presenta al padre. E lui la sgrida come si faceva una volta, quando l'Italia era più semplice: «A questo punto», imposta la voce, «non meriti neppure quel pizzico di fiducia che ti eri conquistata!».

Lei trema. Gli agenti, invece, sorridono affettuosi: sono abituati ad altro. ■

I due volti della paura

Non contano le classi sociali: tutti temono minacce che finora sono state trascurate

COLLOQUIO CON MARZIO BARBAGLI

La cosa più difficile è trovare un nome: ansia, angoscia, rabbia da insicurezza... Le notti sulle Volanti descrivono un'Italia inquieta. Ma il sociologo Marzio Barbagli, docente all'Università di Bologna, avverte: «Parlare di paura sarebbe sbagliato. Diciamo che per tre mesi giornali e televisioni hanno martellato su clandestini e criminalità. Un fenomeno, quest'ultimo, tutt'altro che estemporaneo, con cifre simili anno dopo anno».

Al di là dei numeri, però, la preoccupazione c'è.

«Il discorso va spaccato in due. Da un lato c'è la paura del cittadino di subire un reato, che non c'entra con la congiuntura attuale ma riguarda l'esperienza personale, l'essere stati colpiti direttamente o aver visto colpita una persona che si conosce. Dall'altro, c'è la preoccupazione per la criminalità, dove contano anche le proprie idee politiche. Non è un luogo comune: chi vota a destra bada di più alla sicurezza».

Incide il livello sociale, sulla percezione dell'insicurezza?

«Contano l'età e il sesso, soprattutto. Le donne, visto anche il rischio molestie, si distinguono per un andamento a "U": hanno più paura da giovani e da anziane. Negli uomini, invece, la paura cresce con l'età».

Il capo della Polizia, Antonio Manganelli, ha detto

che l'incertezza della pena sabota il lavoro di magistrati e forze dell'ordine. Non incoraggia la criminalità, mostrarsi così fragili?

«No. Credo che Manganelli abbia fatto bene a parlare chiaro. Il governo precedente ha trascurato troppo a lungo questi temi. Ha lasciato che si arrivasse al punto in cui le auto della Polizia non avevano la benzina per circolare. Ora è il momento di voltare pagina».

Non crede che, se entrasse in vigore, il reato di clandestinità inasprirebbe ancora di più i rapporti tra italiani e extracomunitari?

«Il reato di clandestinità, a mio avviso, non passerà. Ricordiamoci che l'80 per cento degli stranieri regolari sono stati clandestini. È un passaggio che non significa per forza criminalità, e che può essere limitato soltanto con un serio controllo dei flussi e del mondo del lavoro in Italia».

Suggerisca un'idea.

«Vorrei venisse monitorato l'utilizzo dei lavoratori irregolari all'interno delle nostre aziende. Un tema cruciale, sul quale però sia il governo che l'opposizione tacciono».

